

Un nuovo libro-disco per il musicista, «'O fischio ca nun fa paura», presentato in conservatorio
Gli Showmen, Senese e il Lazzaro Felice tra la liberazione dal nazifascismo e le paranze assassine



MARCO ZURZOLO
'O FISCHIO
CA NUN FA PAURA
COLONNESE EDITORE
PAGINE 96
EURO 12

SAN PIETRO A MAJELLA
Marco Zurzolo
presenta
il suo libro



Zurzolo e quel sax più forte delle bombe

Federico Vacalebre

L'esordio da scrittore di Marco Zurzolo aveva il passo discreto dei racconti di *I napoletani sono romantici* (2022), un libretto-jam session-memoire. Il secondo, appena uscito e presentato qualche sera fa al conservatorio, sceglie la strada del romanzo, travestendo i protagonisti, che conosciamo molto bene, per una sorta di pudore, di discrezione, ma anche per avere libere le mani di aggiungere, colorare, mischiare vite ed emozioni.

I Rocketmen sono gli Showmen, Nicola l'indiano è Mario Musella, Tonino 'o niro è James Senese, Aniello è Pino Daniele... Ma i lazzari felici del neapolitan power si muovono da coprotagonisti in pagine che lasciando sempre in primo piano la città. Le loro avventure soniche iniziano nella Napoli della Quattro giornate, che si libera da sola della teppaglia nazifascista, e finiscono nella città delle paranze assassine. Dal 1943 all'assassinio di Giò Giò Cutolo, da una guerra a un'altra guerra. 'O fischio ca nun fa paura del titolo è quello con cui i nostri musicanti distraevano i bambini nei rifugi antiaereo. Con la consapevolezza che «bisogna imparare a suonare più forte delle bombe».

Marco c'era, non nel 1943, ma quando il neapolitan power nasceva come risposta al sacco democristiano della città e alla distruzione di un patrimonio culturale che andava rinnovato aprendolo al resto del pianeta, invece che rinchiodarlo in un piccolo mondo antico ed anacronistico. C'era come fan, come fratello minore di Rino, come giovane musicista alla corte del Nero a metà, e via via, fino ad oggi, protagonista assoluto di una scena al-

Il festival del Settecento

Dai castrati ai soprani, voce dal sen fuggita



Per il piccolo «Festival internazionale del '700 musicale napoletano» alle 20.30 alla Domus Ars (via Santa Chiara 10) va in scena «Voce dal sen fuggita - Dai castrati ai soprani, la rivoluzione di un'epoca» di Antonio Mociola, con Gabriella Colecchia, Giovan Battista Velluti, Antonio D'Avino, Andrea Cancelliere e Gianni Gambardella al pianoforte, per la regia di Diego Sommaripa. Musiche di Zingarelli, Vaccaj,

Nicolini, Bellini, Meyerbeer, Rossini. Nella seconda metà dell'800 le donne soppiantarono sulla scena i castrati, e questi ultimi passarono dallo status di star acclamatissime a disoccupati malinconici e disperati. Se il Vaticano cominciò così a vietare l'abominevole pratica della castrazione dei bambini, non fu per un rigurgito etico, ma perché ormai «le voci degli angeli» non avevano più mercato.

trimenti quasi spazzata via dai lutti, dagli sbandamenti artistici, dalle esigenze economiche, dalle crisi di ispirazione, dal tentativo di rincorrere le mode.

La band, anzi le band (dopo gli Showmen tocca ai Napoli Centrale) che vendicano la città carta sporca sono raccontate con lo stesso soffio con cui Zurzolo anima il suo sassofono, tenendo insieme le radici veraci e l'America del jazz. Le loro canzoni attraversano le vite, i cuori, i sogni ed i bisogni di Wanda-Giannino, dello Scellone, di anime disperate e di speranza che lo sanno come fa 'o core.

Proprio come Marco, che a fine

libretto ha messo un QR code e regala un vero e proprio album-colonna sonora della sua narrazione, prodotto con Itinera. Dominano gli Showmen, con sette pezzi, da «Un'ora sola ti vorrei» a «Gloria ricchezza e te», ma ci sono i Napoli Centrale di «Campagna», il Pino Daniele caposcuola di «Terra mia», i Musicanova di «Brigante se more», un inno alla Mamma Schiavona. E Zurzolo, con i suoi fratelli musicisti di sempre, coinvolge i giovani allievi del conservatorio di Salerno, tra cui la bravissima cantante Cassandra Pepe.

Alla presentazione al San Pietro a Majella, dove Zurzolo è cresciuto, dove Giò Giò è cresciuto, dove Pino Daniele non è cresciuto perché costava troppo frequentarlo, in prima fila c'era «mamma coraggio» Cutolo. Per suo figlio, per «brother Rino» e per il direttore del conservatorio salernitano Fulvio Maffia da poco scomparso, il primo pezzo, suonato più forte di qualsiasi bomba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN REALISMO MAGICO CHE (CON)FONDE REALTÀ E IMMAGINAZIONE RICOSTRUIENDO UN PERIODO CON SUONI E PAROLE



LA PREFERITA DAI TURISTI
La cappella Sansevero, in pieno centro storico



A CURA DI FABRIZIO MASUCCI
ESERCITAR MI SOLE
ALÓS
PAGINE 244
PIÙ 32 DI IMMAGINI
EURO 35

Provocatorio fu il tono con cui di Sangro sottolineò le carenze dei lessicografi toscani, che da tempo progettavano un vocabolario delle arti senza mai darvi alcun principio, deludendo il principe che avrebbe tenuto molto alla realizzazione.

ALLA RICERCA DI UNO STILE

In fondo l'obiettivo di Sangro era scrivere con «emendatezza e proprietà» e «di formarsi nel nostro idioma uno stile, che fos-

Per Savarese un dramma distopico e melvilliano

Ugo Cundari

Potrebbe capitare anche domani che l'ambizioso primo ministro di un ricco Paese, non chiamiamola nazione, sia nato per ironia della sorte da un utero in affitto inseminato da un uomo che ama gli uomini e perciò, o nonostante ciò, sia un grande sostenitore della famiglia tradizionale, dei valori di una società che definire conservatrice e patriarcale è riduttivo, e che, particolare non da poco, dietro di lui agisca una donna incantatrice alla quale si deve la fondazione di un movimento come la Casa Europea dei Nuovi Ariani. A farne parte i politici e i ricconi convinti che solo un'aristocrazia scelta possa e debba reggere le sorti delle istituzioni di quella che un tempo era stata l'Unione Europea e negli ultimi tempi si era ridotta alla formula minore di Patto di coesistenza», insomma i nuovi ariani si sono uniti in un movimento sovranista che fa leva sulle paure del popolo e ha come obiettivo primo e ultimo «recuperare le radici cristiane autentiche contro ogni offensiva perversa della tradizione».

E, magari, il padre inseminatore del premier fa parte di un trio di omosessuali dichiarati e militanti di mezza età, femminili, fondatori di un ordine neomonastico laico e libero, che ha sede in un monastero, guidato da una badessa che si chiama Fernando. Il monastero è gestito da *Le madri della sapienza* (Wojtek, pagine 352, euro 18), nuovo romanzo del magistrato napoletano Eduardo Savarese che costruisce una storia con evidenti riferimenti all'attualità misurandosi con uno stile sperimentale ricco di cambi di prospettiva, flashback, digressioni, a volte vere e proprie appendici con citazioni enciclopediche dallo stesso sapore delle pagine iniziali del *Moby Dick* di Melville. La storia prende vie traverse con colpi di scena con protagonista un drago, combattuto dalla figlia mistica del premier, ed è condito da dialoghi surreali e irriverenti. L'autore si diverte a ironizzare su valori e pseudo valori di certe correnti politiche di ieri e di oggi, sovverte l'ordine tradizionale del romanzo, suggerisce al lettore che oggi la scrittura può, e deve, avere un piede nell'attualità e l'altro in un mondo più fantastico, da una parte invitando all'impegno, dall'altra alla leggerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sansevero e la Crusca: un dialogo non semplice

Marco Perillo

Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, resta una delle figure più misteriose della storia napoletana. Eppure, grazie a un accurato lavoro di ricerca promosso dalla famiglia Masucci, negli ultimi anni si scopre sempre qualcosa in più su questo scienziato, alchimista, massone, mecenate delle arti e fautore di quella cappella che nel centro antico partenopeo continua ad attrarre frotte di visitatori ogni anno. Di recente pubblicazione è il nuovo volume di Fiammetta Rutoli, docente dell'Orienteale scomparsa pochi anni fa, *Esercitar*

mi sole, a cura di Fabrizio Masucci (alós, pagine 244 più 32 di immagini, euro 35) che rivela il fitto rapporto che intercorreva tra Raimondo di Sangro e l'Accademia della Crusca.

IL CARTEGGIO RITROVATO

Il libro prende spunto da un ritrovato carteggio di metà Settecento tra il principe ideatore del Cristo Velato e i puristi della lingua italiana, nella cui cerchia il Sansevero fu ammesso, nel 1743. Nel volume è pubblicata per la prima volta la trascrizione integrale del carteggio tra il principe e Andrea Alamanni, vicesegretario della Crusca, avviato nel 1742 e con-

clusosi nove anni dopo. Le lettere, oggi conservate nell'archivio dell'Accademia, sono precedute da un ampio studio, che commenta circostanze, avvenimenti e temi specialmente sulla revisione della celebre *Lettera apologetica* del di Sangro che fu stampata con l'approvazione della Crusca e firmata dall'autore con il suo nome accademico: «Esercitar mi sole». Quello tra il principe e la Crusca non fu un confronto pacifico, non Non pochi furono gli imbarazzi da parte dell'Accademia per alcuni tecnicismi utilizzati dal Sansevero nella sua opera principale, inutilizzabili poiché non presenti nei vocabolari.

se stato tutto suo». In effetti, se da un lato le revisioni della Crusca alla *Lettera apologetica* tolsero freschezza, varietà di registri e scruzature al testo originale, dall'altro la lingua e lo stile dell'opera trassero qualche vantaggio: l'ortografia ne risultò ammodernata, passaggi involuti o ricercati furono appianati, così come vennero limitati arcaismi e scelte stilistiche macchinose.

Dopodomani, il volume sarà presentato alle 16.30 alla Società italiana di Storia Patria al Maschio Angioino. Interverranno con l'autore Renata De Lorenzo, Nicola De Blasi e Leen Spruit della Radboud university di Nimega. Durante l'incontro, moderato da Laura Donadio, Imma Villa e Cecilia Lupoli leggeranno alcuni brani dalle lettere trascritte nel volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA